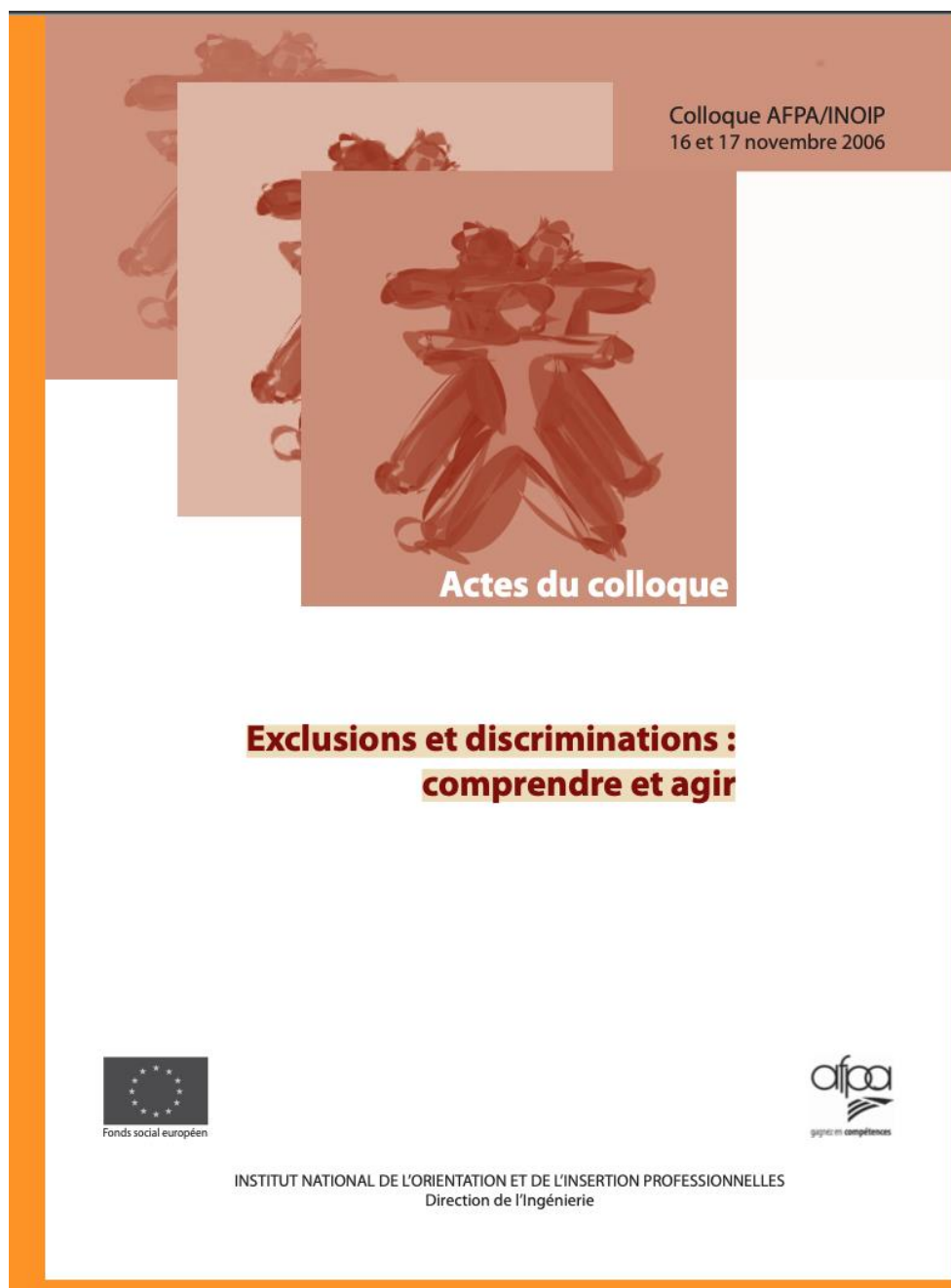


Esclusione e discriminazione: capire e agire

Colloquio AFPA-INOIP sull'esclusione Lille 16-17 novembre 2006



Presentazione della conferenza Bruno SIMON (AFPA - Direttore INOIP)

Altoparlanti:

Jérôme DI GIOVANNI (ACCÉSSS - Alliance des communautés culturelles pour l'égalité dans la santé et les services sociaux - Montréal Canada) La segregazione delle persone con disabilità e il diritto alla parità dei risultati 9-12

Pierre TAP (Centro Europeo di Ricerca sulla Condotta e le Istituzioni - CEICI - Portogallo) Gli effetti dell'esclusione e della discriminazione sull'identità personale e collettiva

13-24

Ahsène ZEHRAOUI (LISE CNRS CNAM - Parigi) Giovani e integrazione - Percorso a ostacoli

25-30

Michel MERCIER (Università di Namur - Belgio) Non discriminazione, discriminazione positiva e inclusione sociale delle persone con disabilità 31-36

David BOURGUIGNON (Università di Lovanio - Belgio) Sono disoccupato, sono stigmatizzato

37-44

Geneviève VINSONNEAU (Università di Parigi V) Eterofobia e costruzione sociale dello straniero 45-52

Sid Ahmed ABDELLAOUI (Università di Rouen) L'onnipotenza del razzismo mascherato o come portare alla coscienza ciò che è all'opera nelle nostre relazioni con le minoranze visibili stigmatizzate 53-58

Christophe ANDRE (Università di Parigi X) Rifiuto sociale e autostima 59-64

Lucie LAMARCHE (Università di Sherbrooke - Canada) Il lato negativo dell'esclusione professionale 65-70

Denis CASTRA (Università di Bordeaux) L'esclusione professionale come consenso 71-74

Raul MELO (Ministero della Salute, Istituto delle Droghe e delle Tossicodipendenze - Portogallo) C'era una volta, ...in un mondo diverso o creando contesti di integrazione sociale attraverso il gioco 75-82

Jean-François AMADIEU (Università di Parigi I) Come si può identificare la discriminazione? Quali strumenti di misurazione sono disponibili? 83-90

Dirk STEINER (Université Nice - Sophia Antipolis) La percezione della giustizia come meccanismo per comprendere e combattere la discriminazione nel lavoro 91-96

Claude LEMOINE Postfazione 97-98

Gli effetti dell'esclusione e della stigmatizzazione sull'identità personale e sociale

Rubinetto Pierre ¹

Introduzione

C'è un costante dibattito metodologico tra i ricercatori delle scienze umane e sociali sulla difficile articolazione tra la spiegazione scientifica e la comprensione soggettiva delle situazioni e degli oggetti di ricerca. Ho sempre difeso la necessità di questa articolazione, che ci obbliga a navigare tra storie di vita individuali o collettive e studi di casi da un lato, e ricerche rigorose e quantificabili su grandi campioni dall'altro.

Ma è possibile definire popolazioni identificabili come "escluse"? Questo perché la nozione stessa di identità sociale implica l'attribuzione identificabile di una categoria accompagnata da qualificatori. Vorrei mostrare qui la necessità di analizzare l'esclusione, sia come realtà oggettiva che come sentimento vissuto, nella sua complessa relazione con molteplici identità collettive e con l'identità personale. Ma come ho fatto nella mia presentazione orale a Lille, comincerò a riflettere con voi da un incontro che ho descritto come "interrogativo", sia in termini personali che di teorizzazione, sull'identità di un senzatetto e sulla mia stessa identità in relazione all'esclusione e alla stigmatizzazione.

Un incontro "interrogativo"

È giovedì 24 marzo 2005. Da Pamiers, devo andare a Tolosa per un incontro di sensibilizzazione sulla terapia rogersiana ²(la sera, al Centre Naissance à l'écoute) e per la difesa della tesi di Alexandra (il giorno dopo). Voglio prendere il treno, ma è previsto un autobus fino alla stazione di Auterive (30 km; 20 minuti) dove prenderemo il treno per Tolosa. È affollato, mi siedo sul lato del finestrino, c'è un posto libero alla mia destra, sul lato del corridoio. Vedo arrivare un uomo, "stile senzatetto" (!), evidentemente ubriaco. Da lontano, puntando il dito nella mia direzione, grida: "Vado accanto al vecchio"! (Si ³siede pesantemente accanto a me, mi fissa... io faccio lo stesso! Io faccio lo stesso! - (Lui) L. "I vecchi... li rispetto", dice, accarezzando il bavero della mia giacca... Chi sei? La tua razza?" ⁴dice, guardando intensamente quella che chiamerà la mia "cartella" o "borsa" (valigetta) ... "Con la tua cartella di pelle, chi sei?" Naturalmente questa intrusione violenta mi mette a

¹ Professore emerito di psicologia all'Università di Tolosa Le Mirail, co-fondatore del Centro europeo di ricerca sul comportamento e le istituzioni (CEICI, Coimbra, Portogallo). Membro del Centre de Recherche sur la Formation (CNAM, Parigi) Sito ufficiale: www.pierretap.com.

² Il fatto di essere un terapeuta rogersiano (identità professionale) ha naturalmente un posto importante nell'orientamento della mia identità personale e inoltre mi troverò interrogato su di esso nella relazione di cui sto raccontando l'intrusione.

³ Devo precisare che ha potuto scegliere tra diversi posti liberi sull'autobus. Perché ha scelto di "sedersi accanto al vecchio"? Suppongo perché lo stavo guardando, mentre di solito tendiamo ad abbassare la testa e a non guardare in faccia i senzatetto?

⁴ Le classi sociali, le professioni, ecc. sono così etichettate come "razze". Più tardi ritorna alle 'razze' (differenze sociali e culturali). Ho reagito dicendo che non ero d'accordo. "Sono antirazzista... Siamo tutti uguali. Era d'accordo, ma si rammaricava di essere stato "ingannato" dalle sue contraddizioni ("OK, cazzo! Mi ha preso!"), prova che stava vivendo la situazione come una lotta...

disagio all'inizio... Sto comunque pensando agli atteggiamenti rogersiani in terapia (empatia, congruenza, positività incondizionata), ma in questo contesto non è ovvio! Essere centrato sulla persona, ascoltarla, anche se mi interroga in modo poliziesco! - L. (Lui) Hai una bella faccia! - M. (Io) Come Babbo Natale! Si arrabbia ... ho persino la sensazione che stia per colpirmi. - L. No, lascia stare Babbo Natale (non ci credo!); Non stai rispondendo alle mie domande! Cosa hai fatto stamattina? Decido di rispondergli e di avere un vero dialogo... - M. Ho letto - L. Cosa hai letto? - M. Una tesi sui disabili, ciechi e sordi... - L. Ah, un insegnante! ... Cos'hai nella borsa... Apri la borsa! (Dentro di me, sorrido, pensando che vuole che io "svuoti la mia borsa", che dica tutto di quello che sono! Definizione di essere avendo: faccia, corpo, asciugamano...). - M. Nella mia borsa ho la tesi di Alexandra che sarà difesa domani a Tolosa - L. Ah, apri la borsa, fammi vedere la tesi! Apro la borsa, tiro fuori la tesi e gliela mostro... Il suo atteggiamento cambia, come se la mia risposta fosse un segno di fiducia in lui. Legge attentamente e ad alta voce il titolo "L'esperienza psicologica degli adolescenti con problemi sensoriali: autostima, sentimenti di integrazione, stress, strategie di coping e auto-orientamento in adolescenti con problemi di udito e di vista" ... Si ferma alle parole "psicologico" e "coping" ma non fa una domanda. Poi legge "i membri della giuria". - L. "Ma allora lei è un giudice". Gli spiego che non tutte le giurie sono "giudiziarie"! - L. Questo è buono... La copertina è bella⁵, ma la cosa importante è quello che c'è sotto! Sfoglia la tesi e per due volte finge di restituirmela, poi se la riprende (come per testare la mia fiducia: questo oggetto prezioso potrei rubartelo...). Finalmente me la restituisce, soddisfatto... Ho qualche difficoltà a rimettere la tesi nella valigetta; lui percepisce i miei tremori. - L. Aspetta, ti aiuto io... Non aver paura di me! - M. Tremo da quando ero bambino... Non ha niente a che vedere con te! Poi mi chiede della mia disabilità e delle sue origini, e poi delle mie stesse origini. - L. Rispetto gli anziani perché hanno vissuto cose che noi non abbiamo vissuto... Eri nella Resistenza? - M. No, ero un bambino durante la guerra. L. Hai ucciso qualcuno? - M. No - L. Ho fatto... (seguito da frasi balbettate e silenzio) (...) - L. Come ti chiami? - Signor Pierre - L. Bene, signor Pierre, lei è gentile. Stringiamoci la mano. Ha proposto questo rituale di comunicazione quattro volte nei minuti seguenti; ma la quinta volta ha teso il suo dito indice e mi ha chiesto di toccarlo con il mio dito indice ... Ho capito il significato di questo gesto solo il giorno dopo, in relazione alla copertina della tesi e alla creazione di Adamo (vedi nota 5). La stretta di mano scandisce un accordo o una situazione simile. - L. Hai una ragazza? - M. No, io vivo solo - L. Anch'io! (stretta di mano!) ... Ne hai avuto uno? - M. Sì, ma sono divorziata. - L. Anch'io! (paluche) ... L'hai battuta?! - M. No! - L. L'ho fatto! (senza scalpitare!) - L. Cosa le hai fatto?... - M. Abbiamo avuto le nostre differenze (!) - L. Nessuno è perfetto! Associa l'autostima alle domande che fa: - "È una bella domanda, vero? In diverse occasioni, parla di se stesso, senza alcuna connessione con le sue domande. Ma queste domande sono un modo per valutare se stesso e testare la fiducia che può riporre in me. Vengo a sapere, per esempio, che viene da Andorra dove ha comprato sigarette da vendere in Francia. Di conseguenza, ha voglia di fumare, anche se è vietato sull'autobus. Gliel'ho fatto notare. Lo ignora e si accende la sigaretta. L'autista mi ricorda che è vietato fumare. "È un po' ricco che non puoi farne a meno per un quarto d'ora". Il mio interrogante spegne allora la sua sigaretta schiacciandola sull'unghia del pollice! Pochi secondi dopo, sente squillare un cellulare. Si rivolge al giovane e dice: "Se qualcuno chiede di me, tu dici che non ci sono! - L. Quindi lei è uno psichiatra? - M. No, sono uno psicologo. - L. Ah, mi sta bene! Ma lei è freudiano o lacaniano? - M. Nessuno dei due, sono Rogeriano" - L. Chi è, Roger (Rogé)? - M. No, Rogers (Rodgersse), Carl Rogers, che ha proposto una terapia centrata sulla persona. - L. Scrivi il suo nome! - M. Non ho nessuna carta. Tira fuori dalla tasca un pezzo di carta oleosa,

⁵ Va notato che l'immagine di sfondo della copertina rappresenta la mano di Dio e la mano di Adamo, che simboleggia la "creazione di Adamo", opera di Michelangelo. -

grande come quattro francobolli. Ci scrivo Karl Rogers⁶. Intasca il foglio con soddisfazione e mi dice: - L. È importante per me, quello che hai appena fatto... - L. In terapia, succede che una persona cambia dalle parole che hai detto? - M. Probabilmente, ma raramente lo sappiamo... O venti anni dopo! Ma l'importante è quello che la persona scopre da sola. - L. E il terapeuta può cambiare? - M. Certo, anche lui è coinvolto. Comincia a battere la parte superiore dell'asciugamano molto forte (al punto di farsi male alle dita) e dice: - L. "C'è un sacco di roba lì dentro! - L. Mi piace la poesia... Nerval... Baudelaire... E chi è il suo poeta preferito? - M. Di questi tempi, Du Bellay, perché ha scritto "Felice che, come Ulisse, ha fatto un bel viaggio e poi è tornato pieno di utilità e di ragione per vivere tra la sua gente per il resto della sua vita"⁷ e questo corrisponde bene alle mie preoccupazioni (come pensionato!)... - L. Ah, sì, Du Bellay, un poeta del Medioevo... Vorrei anche suggerire una frase: "Bisogna aver vissuto il caos interiore per vedere la vita con la bellezza di una stella cadente"⁸ (associa questa frase a Nietzsche). Ora, cosa vorresti? - M. Devo fare un'operazione alla cistifellea. Vorrei che andasse bene! - L. Bene, ora smetto di fare domande ... Ma dovresti mangiare meno ricco! Non dice cosa avrebbe voluto, perché arriviamo alla stazione di Auterive. Prima di scendere, mi propone di baciarmi. Cosa che facciamo. Scende e va a parlare con il capostazione. Salgo sul treno. Mentre passo nel corridoio, mi vede e dice "sei tu? (Come per convincersi che non aveva sognato il nostro dialogo!), "sì". Poi si rivolge a due viaggiatori vicini e dice: "L'avete riconosciuto? È lui! È il mio mentore! Tutto questo scenario è durato meno di venti minuti! Ma era teatro o cinema? Durante questi 20 minuti, l'interrogante, di cui non conosco nome, cognome e soprannome, è riuscito a parlarmi, a ottenere molte informazioni su di me, e a rivelare un minimo di informazioni su se stesso. Eppure... avevo la sensazione che fosse successo qualcosa anche a lui. Devo dire che dal momento in cui ho deciso di "parlare in verità" (congruenza) non sentivo più l'odore del suo alcol, non vedevo più le ferite sul suo viso, ero concentrato sui suoi occhi, mobili e vivi. Dopo, mi sono detto che quei 20 minuti sono stati la terapia più breve della mia vita professionale... Era incentrata sulla persona, sì, ma quale? Il mio? Sicuramente il suo? Forse, entrambi? Senza dubbio! Apparentemente, non c'è niente di rogersiano in questo dialogo, e niente di terapeutico... eppure?! ... È successo qualcosa di importante per entrambi i protagonisti. ...

Gli effetti del coinvolgimento personale nell'oggetto della ricerca

Vorrei concludere questo incontro chiarendo alcuni punti essenziali per comprendere questa storia e il modo molto coinvolto in cui la racconto.

1. Ovviamente sono stato "segnato" da questo incontro inaspettato perché, nello stesso periodo, uno dei miei figli è scomparso per diversi mesi, riemergendo solo quando è arrivato il freddo e raccontandoci come aveva vissuto la vita del senzatetto a Parigi... tra la sua partenza, dopo il suo quarantesimo compleanno,⁹ e il suo ritorno a Natale;

⁶ Il fatto che ho scritto Karl e non Carl dimostra che non ero del tutto sereno!

⁷ Dopo la verifica: Du Bellay non parlava solo di Ulisse, ma anche di Giasone che conquistò il vello d'oro. Dice "per vivere tra i suoi genitori..." e non "per vivere tra i suoi". Questi sono errori e omissioni significativi per me! Sono appena tornato a vivere nella città della mia infanzia.

⁸ Non conoscevo questo riferimento e non sono andato a controllare. Ma un collega portoghese mi ha fatto notare che la frase di Nietzsche iscritta in una stazione della metropolitana di Lisbona sarebbe: "Ci vuole un grande caos (interiore) per far nascere una stella cadente".

⁹ ... anniversario accompagnato da un'autoquarantena causata da molteplici pressioni ma che non erano legate a necessità economiche e finanziarie

2. Ho subito raccontato a tutti i miei parenti questa "storia dell'autobus", che è stata intensamente vissuta come significativa per la mia identità narrativa¹⁰. Ho poi avuto l'opportunità di osservare l'importanza degli effetti della memoria. La mia storia si completava ad ogni nuova "narrazione" e man mano che certe parti del dialogo mi tornavano in mente;

3. Ecco perché ho deciso di scrivere, ma anche di raccontare e pubblicare questa parte della mia vita privata, che è stata così fortemente messa in discussione dallo sconosciuto interrogante. Per ogni ricercatore, "l'io è odioso" e tuttavia interviene necessariamente nel modo di scegliere e trattare un oggetto di ricerca. La negazione di queste influenze implicite e spesso volontariamente nascoste o camuffate non cambia la loro realtà. Se il lettore è scioccato dal mio approccio, mi scuso, ma come giustamente sottolinea Paugam, per capire i processi all'opera nell'esclusione, o squalifica sociale, bisogna mettere in gioco due grandi dimensioni:

* A livello macro sociologico, le rappresentazioni collettive e sociali legate a questi fenomeni che facilitano l'elaborazione di "categorie" (identitarie) di persone considerate "povere", "precarie" o "escluse". Questi processi di categorizzazione sono costruiti attraverso istituzioni di assistenza sociale, forme istituzionali di intervento sociale (pubbliche o private)¹¹

* A livello micro sociologico¹², bisogna prendere in considerazione il significato che le popolazioni (gli individui) danno alla loro esperienza vissuta, i comportamenti che adottano nei confronti di coloro che li percepiscono e li designano come "esclusi", e le modalità di adattamento che sviluppano nelle diverse situazioni che si trovano ad affrontare (Paugam, 2002, 2001, 1996, 1993). (Queste osservazioni si applicano anche al ricercatore stesso, che non è una macchina disaffiliata o disaffezionata).

Sottoscrivo pienamente questa bidimensionalità, come anche quella di Castel quando contrappone l'asse del posto del lavoratore nella divisione del lavoro a quello della partecipazione della stessa persona alle reti di sociabilità (Castel 2001, 1995, 1991). Ma la questione principale, a mio avviso, è che queste dimensioni così come questi assi possono essere percepiti e/o vissuti come positivi o come negativi: che si tratti di lavoro o di famiglia e amicizie, di significati e comportamenti percepiti e vissuti come legittimi o illegittimi. Quando si parla di squalifica nel campo dello sport, si parla di esclusione nella misura in cui l'atleta non ha rispettato le regole di funzionamento del suo sport.

Va notato che l'esclusione sociale non si riferisce all'auto-esclusione, anche se un tale processo si verifica. Per quanto riguarda la disaffiliazione, troviamo qui un termine caro alle associazioni, ai sindacati o ai partiti. L'affiliazione implica sia una pressione esterna (dalla pressione amichevole al proselitismo) che una decisione interna (accettare di impegnarsi in una causa collettiva, che va oltre se stessi e in cui si crede). Al contrario, la disaffiliazione può essere una decisione esterna (esclusione, scomunica, ecc.) e/o una decisione interna (non rinnovare il proprio contratto o tessera, disimpegnarsi volontariamente). Da queste poche osservazioni, possiamo vedere che ci sono due bidimensionalità da articolare: quella che oppone il positivo e il negativo e quella che introduce il luogo della decisione, per controllo

¹⁰ Ho discusso l'importanza della nozione di identità narrativa, proposta da Paul Ricoeur (1990), nell'articolo 'Identità ed esclusione' (Tap, 2005, pp.60-62).

¹¹ Per esperienza direi che questi interventi non si limitano ai servizi di assistenza sociale (assistenza sociale, assistenza finanziaria, gestione del RMI, ecc.) Riguardano anche la polizia, la medicina (il Samu, i servizi di emergenza, gli ospedali psichiatrici), le banche (blocco dei conti, esclusione delle banche), la giustizia, gli enti locali (municipi), ecc...

¹² Questo livello corrisponde precisamente al livello "bio-psico-sociale" al quale sto parlando. Ma la mia osservazione non vuole essere polemica!

interno o esterno. Naturalmente, altre dimensioni complicano questa semplice¹³ presentazione. Per esempio, l'opposizione tra l'attività e la passività degli esclusi, tra la consapevolezza e la difficoltà di convertire il proprio comportamento (smettere di fumare, ecc.). Dall'integrazione all'esclusione: dalle parole alle persone... nel dolore. Oggi, sempre più persone hanno difficoltà economiche, affrontano la disoccupazione e il deterioramento delle loro condizioni di vita. Queste difficoltà possono essere aggravate dalla stigmatizzazione dell'identità. La stabilità e il senso di unità inclusi nella nozione stessa di identità diventano impossibili. L'incertezza e l'instabilità sono associate a una dinamica generalizzata di vittimizzazione¹⁴; si diffondono nei diversi ambienti di vita così come nelle varie attività dell'individuo. Lo studio degli effetti dell'esclusione è quindi giustificato in relazione alle esperienze individuali, al cambiamento delle pratiche sociali e al cambiamento o al rafforzamento dei valori culturali. Le preoccupazioni per questi effetti attraversano tutte le scienze umane e riguardano tutti i settori della vita sociale, in particolare quelli legati al lavoro, alla salute e all'educazione. L'esclusione è vissuta come un abuso ingiusto. È importante sapere se la lotta contro i suoi effetti è realmente in corso, e se i processi opposti di coesione, inserimento o integrazione procedono di conseguenza. Quando analizziamo il modo in cui le nozioni di coesione, inserimento e integrazione sono utilizzate, non solo nella letteratura di ricerca sull'esclusione, ma anche nei discorsi ufficiali e nei documenti del governo, dei partiti politici o delle associazioni che dovrebbero trovare soluzioni sul terreno, è dubbio che ci sia un accordo sui processi coinvolti, e tanto meno sui mezzi per evitare l'esclusione e i suoi effetti. Tuttavia, le nozioni menzionate fanno parte dei sistemi di rappresentazioni e valori che guidano i discorsi di coloro che sono al potere e le istituzioni socio-economiche e socio-politiche che dirigono. Ma sono anche implicitamente attivi nelle decisioni e nei comportamenti che tessono l'esistenza personale e relazionale di ogni cittadino. Per esempio, notiamo che il termine inserimento è essenzialmente legato al mondo professionale e che il termine integrazione è usato quasi esclusivamente in relazione agli immigrati. Per quanto riguarda il termine coesione, che è diventato di moda¹⁵, gli autori raramente specificano il suo significato, come se fosse evidente. È quindi importante proporre definizioni sufficientemente chiare e differenziate. Se ci riferiamo al lavoro degli psicosociologi a partire da Lewin (1972), la coesione "è l'insieme delle forze che attraggono o mantengono ogni membro nel gruppo"¹⁶. Ma Cartwright e Zander (1968) precisano che più forte è l'interdipendenza, più i punti di vista nel gruppo tenderanno all'omogeneità e più le deviazioni e gli scostamenti saranno sanzionati. Nella coesione, il gruppo prevale sull'individuo, al punto che quest'ultimo deve abbandonare le sue specificità e impegnarsi nella conformità e nel consenso. Naturalmente, la coesione non può essere decretata. Può

¹³ Non dico semplicistico, perché il pensiero a coppie (bianco-nero, giorno-notte, destra-sinistra, ecc.), che Henri Wallon ha analizzato bene nei bambini (1945), è certamente da superare, ma non da stigmatizzare, tranne quando è usato non per discriminare-differenziare (implicando il rispetto delle differenze) ma per discriminare-stigmatizzare (razzismo, ecc.)! (Si noti che la discriminazione percettiva del colore non è stigmatizzante; la discriminazione razziale lo è). La lingua gioca un ruolo essenziale nella dinamica integrazione-esclusione-coesione. Ma questo ruolo dipende dai legami tra linguaggio, azione, consapevolezza e affermazione di valori.

¹⁴ Nell'articolo di Connexion (2005) ho ricordato l'importanza collettiva e individuale di questo processo di vittimizzazione e le sue conseguenze sul comportamento.

¹⁵ Per quanto riguarda le nozioni di moda come resilienza, progetto, coesione, ecc., notiamo che il loro emergere corrisponde proprio al momento in cui le attività quotidiane delle persone e delle istituzioni sono percepite come alienanti, quando si vive alla giornata, senza anticipazioni o progetti, quando si immaginano soluzioni per uscire da una situazione insopportabile che si ripete. La moda sembra quindi essere una strategia utile nella lotta contro questa stessa alienazione: l'utopia, i sogni e le soluzioni immaginate possono talvolta restituire la speranza e, attraverso di essa, i mezzi, individuali o collettivi, per raggiungere una "svolta".

¹⁶ Germaine de Montmollin, 1977, p. 154 nota

essere solo il risultato del lavoro sulle funzioni di manutenzione (del gruppo) quando le forze di progressione (incluse, ma non confuse con le forze di produzione) si sono rotte.¹⁷

La nozione di inserimento implica l'idea di inclusione in un territorio, di investimento in uno spazio collettivo. Il sistema inserito prende un posto, una posizione nel sistema ospite. È "incorporato", "intercalato", ma rimane chiaramente differenziato. Non si fonde con il tutto. Per esempio, l'inserito di un libro non è parte di esso; può essere rimosso. Infine, la nozione di integrazione, come suggerisce la sua etimologia, implica l'idea di unità, completezza, integrità. Il sistema è integrato se c'è "gioco", flessibilità, nell'articolazione e interdipendenza funzionale tra i sottosistemi (gruppi o persone); ognuno di questi sottosistemi conserva un'identità, una posizione e una funzione differenziata. La vera integrazione non può quindi essere confusa né con l'assimilazione (dove i sottosistemi non sono più differenziati), né con la differenziazione individualista o settaria (dove i sottosistemi non sono più sufficientemente articolati tra loro, e l'affermazione prevale sull'integrazione). L'integrazione è ovviamente il contrario dell'esclusione, poiché implica la possibilità di accogliere nuovi membri che saranno in grado di creare legami e gestire funzioni in relazione ai vecchi. Il termine integrazione, come abbiamo visto, è usato in relazione all'accoglienza degli immigrati, ma teoricamente si applica a tutti i gruppi e istituzioni interne (famiglia, scuola, azienda, quartiere, regione, paese). La flessibilità è quindi una delle caratteristiche di un sistema integrativo. A livello individuale può essere definito come la capacità dell'individuo di sviluppare nuove strategie, di abbandonare quelle vecchie se sono diventate inefficaci, irrilevanti o pericolose, il che favorirà un buon adattamento. Questa flessibilità adattiva implica la capacità di fare concessioni, di gestire le richieste contraddittorie nel miglior modo possibile.

L'esclusione come dinamica negativa

Ma veniamo alla questione dell'esclusione stessa. Secondo Castel, è una parola che copre¹⁸ un gran numero di persone con caratteristiche eterogenee: i senzatetto, i disoccupati di lunga durata, i disabili, i giovani delle periferie. Da parte sua, Paugam considera il termine esclusione come una pre-nozione, nel senso durkheimiano, vaga ed equivoca. Ma ne parla anche come un concetto- orizzonte nella misura in cui l'esclusione permette di cogliere meglio i fallimenti della socializzazione, di analizzare la riproduzione delle disuguaglianze e i suoi limiti, di definire meglio l'allentamento dei legami sociali e le sue conseguenze, e infine di precisare l'intrusione delle crisi di identità.¹⁹ Ma questi due autori sottolineano l'importanza del giudizio sociale nella definizione stessa dell'esclusione. Paugam parla di squalifica sociale²⁰ e Castel di invalidazione sociale²¹. Le persone non sono realmente escluse dalla società, ma sono categorizzate negativamente (stigmatizzazione), e passano attraverso un complesso processo di vulnerabilità-destabilizzazione e disaffiliazione (Castel) o di fragilità-assistenza-dipendenza prima di raggiungere l'effettiva emarginazione (Paugam). Anche i senzatetto che si sono tagliati fuori dai servizi sociali rimangono in una posizione di sollecitazione, chiedendo l'elemosina e adottando comportamenti diversi nei confronti dei passanti (cfr. i mendicanti senzatetto e i loro conflitti con i lavoratori senzatetto). La vita dei senzatetto può essere dura, come ha detto una persona su un sito web sui senzatetto: "Non si finisce mai in

¹⁷ Le forze di mantenimento sono quelle che il gruppo utilizza per risolvere i conflitti, per introdurre negoziati e mediazioni, e per mantenere la coesione necessaria alla realizzazione dei progetti comuni. Per agire, il gruppo mobilita le forze di progressione, che poi prendono il posto delle forze di mantenimento.

¹⁸ Castel, 2001, dibattito parte 1 p.2

¹⁹ Paugam (2002, 2001, 1996)

²⁰ cfr. il libro risultante dalla sua tesi su "La disqualification sociale: essai sur la nouvelle pauvreté" 2002, PUF coll. Quadrige

²¹ 20 Menzionato nel dibattito organizzato dal CNDP, cfr. Castel (2001)

strada per caso. C'è sempre una storia molto lunga prima, a volte risalente all'infanzia. Per abbreviare un po', diciamo che un giorno la pressione sulle vostre spalle raggiunge il punto di rottura. E si rompe. Quel giorno, le persone intorno a te, preoccupate o sollevate di non vederti più, si chiedono cosa ne sarà di te. Tu cammini. Senza meta. Gratis. Immensamente libero. Il peso che ti schiacciava è scomparso tutto in una volta... Ti ribolle in testa. Sai che non tornerai indietro. Ogni passo che fai ti porta più lontano dal tuo passato, ti lasci dietro scatole di ricordi ad ogni angolo. Non avete idea di cosa ne sarà di voi e questo vi fa ridere. Per qualche ora. Perché poi è sempre meno divertente. Lo stato di grazia dura finché si spendono i soldi che si hanno ancora, al massimo qualche giorno. Poi, molto rapidamente, il contraccolpo diventa ancora più violento perché è stato ritardato. La tentazione di ritirarsi dal gioco può allora diventare forte. Si può commettere un suicidio, che ha lo svantaggio di essere irreversibile. Si può finire più lentamente con l'alcool, le droghe e/o le molecole più o meno allucinogene. Dura finché dura, quando cede non resta molto da recuperare. Puoi finalmente infilare un paio di cose nel fondo di una borsa e seguire i tuoi piedi. Benvenuto nel club"²². Come hanno dimostrato i professionisti della psichiatria (medici e assistenti sociali) e, per esempio, le équipes di ORSPERE²³, gli ospedali e le cliniche sono sempre più confrontati con un nuovo tema che associa esclusione e sofferenza psicologica. I pazienti atipici, sofferenti, de-socializzati e precari arrivano in numero sempre maggiore..." nei meccanismi di integrazione esistenti, che si stanno rivelando inefficaci. Nel corso degli anni, le politiche di integrazione sociale che sono state attuate hanno mostrato i loro limiti di fronte all'esclusione. Come problema di salute mentale, questo disagio psicosociale mette in discussione il sistema psichiatrico pubblico. Rivela anche l'emergere di una nuova area di sofferenza psicopatologica per la quale le pratiche psichiatriche e psicoterapeutiche abituali si stanno rivelando inoperanti. Questa sofferenza psicopatologica e psicosociale attraversa inevitabilmente le identità. I senzatetto sono al 90% uomini. Le differenze culturali influenzano la sofferenza dei migranti e degli esuli in ²⁴modi diversi. L'identità è anche messa in discussione dalla malattia (Tap, Tarquinio e Sordes-Ader (2002), ecc.)

In ogni caso, si possono fare due ipotesi importanti;

- La prima può essere dedotta dalle osservazioni precedenti: sempre più persone si trovano in una situazione difficile, qualunque sia l'origine di questa situazione, e sentono un malessere sociale e psicologico, si trovano di fronte a un disagio, una sofferenza psicosociale associata alla "durata dei processi di rottura e di esclusione, sia a livello individuale che collettivo", e che si traduce in una "notevole costante nel fallimento". ²⁵

²² Non ho trovato il riferimento Internet per questo sito, ma le testimonianze si moltiplicano sul Web, per non parlare delle azioni dei "figli di Don Chisciotte" ... e il loro umorismo ... "Sancho Pança, torna ... Don Chisciotte è qui!" ... pronto a combattere di nuovo contro i mulini a vento!

²³ Cfr. il sito ORSPERE, di cui Jean Furtos è (o era) responsabile: <http://www.ch-le-vinatie.fr/ORSPERE/publications/sante-mentale-exclusion.htm>

²⁴ Vedi su questo tema l'eccellente lavoro di Kaës e altri autori: *Différences culturelles et souffrances de l'identité* (1998). Cfr. anche i numerosi contributi al campo interculturale in questo libro.

²⁵ Secondo il rapporto Lazarus "Les souffrances qu'on ne peut plus cacher" (La sofferenza che non si può più nascondere), la delegazione interministeriale per la RMI, questa sofferenza riguarda certamente le persone che vivono in una situazione di grande precarietà, ma si verifica anche di fronte alle difficoltà di socializzazione dei bambini e degli adolescenti nell'ambiente familiare e scolastico. Sono presenti nell'aumento della violenza familiare, scolastica e urbana, così come negli istituti di cura. Da parte sua, la popolazione adulta soffre di un forte indebolimento della capacità di entrare in relazione, a sua volta associato a un disinvestimento in se stessi e a una paura della sfera pubblica. Tra le persone che ricevono assistenza a lungo termine, c'è un aumento del numero di sintomi psicologici che vengono autenticati come tali. Come risultato di tutto ciò, è sempre più difficile per gli "strizzacervelli" distinguere tra il malessere degli esclusi e quello dei malati mentali debitamente riconosciuti (basato su articoli di ORSPERE)

- La seconda ipotesi è associata al fatto che la nozione di esclusione introduce un giudizio critico sulla società e i suoi organi istituiti, incapaci di gestire la coesione sociale e facilitare l'integrazione dei suoi membri.

La nozione di esclusione era inizialmente limitata alla povertà estrema, ma oggi viene estesa per includere situazioni precarie: insicurezza economica, instabilità coniugale e familiare, difficoltà a gestire l'ansia e lo stress, difficoltà di adattamento alla mobilità, ai cambiamenti, ai limiti o alle pressioni. Non si tratta di evocare la responsabilità qui (autorità pubbliche, globalizzazione, scuole o imprese) o là (persone vulnerabili). Per comprendere i legami e i conflitti tra le identità e l'esclusione, è necessario introdurre nozioni di mediazione, supporre l'esistenza di processi che possano spiegare le regolazioni e l'assenza di regolazioni, le rotture e le strategie per evitarle o gestirle. Tra quelli che mi vengono in mente ci sono: la socievolezza e le reti di relazioni, i meccanismi di legittimazione e autorizzazione, il modo in cui si dà significato alla propria esperienza, il modo in cui si scelgono le affiliazioni che contano o l'alienazione che impedisce di scegliere le proprie affiliazioni e le attività che sono associate a tali affiliazioni. La nozione di disaffiliazione evocata da Castel in relazione all'esclusione ²⁶ non deve farci dimenticare che la persona può sperimentare la disaffiliazione professionale (disoccupazione, essere messa nel guardaroba, ecc.) ma trovare altrove affiliazioni compensative o rigenerative, o semplicemente alternative. È vero, come ci ricorda Paugam, che "le statistiche dimostrano che l'esclusione economica è accompagnata da una perdita di socievolezza e da una minore partecipazione alla vita comunitaria"²⁷. Ma è anche vero che l'immagine idealizzata del lavoratore salariato e il valore quasi sacro del lavoro non sono più popolari. Tuttavia, continuo a pensare che il lavoro possa ancora funzionare come un'esperienza ottimale, secondo l'espressione cara a Rogers, e ripresa oggi da coloro che sviluppano la psicologia positiva (che è, ovviamente, il contrario della psicologia positivista!) Credo che sia utile fare appello a loro per comprendere meglio l'esperienza reale delle persone che vivono in situazioni difficili. ²⁸

Ritorno a una visione più positiva delle situazioni difficili

La psicologia positiva cerca di analizzare le condizioni di accesso all'ottimismo, alla felicità e al benessere, anche in situazioni difficili. Dopo Rogers e il suo libro "La relation d'aide et la psychothérapie" (2005, ESF), possiamo citare Csikszentmihalyi e la sua teoria del flusso (1990), tradotta in francese con il titolo: "Vivre, la psychologie du bonheur" (2004). Tra gli autori e le opere americane non tradotte ma importanti sono: Argyle (2001), Peterson e Seligman (2004), Snyder, Lopez (2001), Gillham (2000) e in spagnolo Vera Poseck (2006). È interessante notare che Martin Seligman (1995, 1998, 2002), uno dei leader della psicologia positiva, è stato per anni il promotore mondiale della ricerca su ciò che ha chiamato "impotenza appresa" (vedi 1974). Queste prime ricerche sono state indubbiamente utili per comprendere i processi depressivi, ma lo spostamento di Martin Seligman verso la comprensione delle dinamiche positive dello sviluppo umano, in particolare dall'ottimismo, la felicità e il benessere, è una parte importante dello sforzo per contrastare il vittimismo/aggressione prevalente e per proporre interventi più umanitari e umanitari.

"Esclusi o no... vogliono sopravvivere!"

²⁶ Castel (1999) *Les métamorphoses de la question sociale : une chronique du salariat* Paris Gallimard

²⁷ Riferito durante il dibattito organizzato dal CNDP, vedi Paugam (2001)

²⁸ Vedi in particolare il lavoro seminale di Mihaly Csikszentmihalyi (2004).

Come sottolinea giustamente Sébastien Schehr (1999, 2001), la vita non si limita al lavoro ... E se si perde il lavoro, si deve comunque continuare a vivere ... Inoltre, le difficoltà possono nascere da qualcosa di diverso dalla disoccupazione, "l'allontanamento, la rottura, la dissidenza sono (anche) parte della vita". Ma il limite dell'insopportabile arriva quando le disgrazie si moltiplicano. Come menzionato altrove (Tap, Tarquinio e Sordes-Ader, 2002), la moltiplicazione degli eventi stressanti (disoccupazione, malattia, rottura del matrimonio, ma anche procedure amministrative e altre preoccupazioni quotidiane) gioca un ruolo significativo nel modo in cui la persona può farcela. Le variabili "identitarie", come l'origine sociale, l'età, il sesso, ecc., hanno poca influenza sul benessere, soprattutto tra gli adolescenti. Invece, la natura e la quantità delle difficoltà quotidiane e dei grandi eventi vissuti dagli individui interessati nei due anni precedenti hanno un impatto importante sulla caduta del benessere. La caduta del livello di benessere soggettivo tende ad accelerare dopo due o tre eventi (Grob)²⁹. Questo risultato ci ricorda ovviamente che la resilienza ha i suoi limiti³⁰; ma solleva anche la questione dell'origine stessa della moltiplicazione delle difficoltà: sono coincidenze sfortunate, incidenti provocati dalla persona e che si moltiplicano con l'accentuazione della sua vulnerabilità, o sono effetti sociali attraverso atteggiamenti e comportamenti basati sul rifiuto e la stigmatizzazione di questa stessa persona?

From Surviving to Living ... O la gestione positiva delle situazioni difficili.

Il "tema negativo", come dice Schehr (1999, 2001), è generalmente associato all'ipotesi che il senzatetto non stia facendo ciò che dovrebbe per risolvere i suoi problemi e per difendersi dalle situazioni che si trova ad affrontare, ma anche per combattere la parte distruttiva di sé. L'evoluzione della consapevolezza e il riconoscimento della complessità delle cause dell'esclusione ha portato all'abbandono dell'immagine della persona esclusa solo come pigra e antisociale. Tuttavia, l'immagine (americana) dell'opposizione tra "vincitori" e "perdenti" è ancora molto forte nelle rappresentazioni popolari. La concezione iniziale del resiliente "invulnerabile" era anche basata su questa rappresentazione. "Per uscirne devi..." agire, concentrarsi sul problema e non sulle emozioni che provoca, assumersi la responsabilità, ecc. Come dice Schehr, "Siamo in grado di pensare agli altri solo attraverso gli occhi di una figura ideale tipica, una sorta di ideale dell'io produttivista...; (dovremmo, per esempio) riuscire a pensare agli altri, ai disoccupati o ai precari, senza lo specchio distorto del modello operaio. Ma non è solo una questione di rappresentazioni, come abbiamo visto con Paugam, bisogna prendere in considerazione i significati, i comportamenti reali e in particolare le modalità di adattamento delle persone in situazioni di esclusione. Schehr è d'accordo quando propone di riconoscere le competenze dei cosiddetti "squalificati" e di riconoscere il loro diritto alla "disaffiliazione". Questo è anche ciò che Garnier-Muller (2000, 2001) sostiene dopo aver parlato con i senzatetto. Secondo lei, "i poveri non sono mai passivi, ricostruiscono forme di integrazione sociale e gerarchie informali... La sopravvivenza nella precarietà presuppone l'invenzione o la ricomposizione di legami sociali"... "I nostri campi di indagine, lungi dall'essere luoghi di apatia sociale, sono un universo di comportamenti ribollenti... (I poveri) non sono ridotti ad aggrapparsi ai brandelli del legame sociale, hanno forme proprie di socializzazione, che autorizzano qualcosa di diverso dalla rassegnazione, nonostante le difficoltà" ... E aggiunge "l'accattonaggio, il piccolo traffico sono un altro modo di organizzarsi e integrarsi socialmente ed economicamente" ... Queste persone hanno modi di essere molto diversi. Questi possono manifestarsi nell'organizzazione della sopravvivenza, o

²⁹ Grob, A. (1996) *Enwicklung und regulation des subjektiven wohlbeindens* (manoscritto di abilitazione. Università di Berna), 69p

³⁰ Sulla resilienza e i suoi legami con l'esclusione, si vedano gli eccellenti lavori di Boris Cyrulnik (1999, 2001 in particolare). Vedi anche Tap (2005), Vinay, Esparbès-Pistre e Tap (2000).

in atti di "microcriminalità", o di aggressione dipendente, o nell'adattamento invisibile a una povertà vissuta come vergognosa. La questione è quindi associata al modo in cui "qualifichiamo" o "squalifichiamo" questi comportamenti: o li assimiliamo al "d-sistema" (sistema spazzino), come dopo l'ultima guerra, o li integriamo nella categoria degli atti criminali. In tutti i casi, si pone la questione della difficile transizione tra comportamenti repressivi basati sul giudizio "interdittivo" e comportamenti di assistenza alle persone in pericolo, basati sul giudizio di "vittimizzazione". Possiamo riferirci alla difficoltà della polizia o delle autorità locali che sono costantemente obbligate a "sloggiare" i senzatetto che sono venuti a vivere in questo o quel posto durante la stagione fredda (con o senza l'aiuto di Don Chisciotte!). Sloggiare i senzatetto è divertente, ma è anche triste, anche se capisco la preoccupazione delle forze dell'ordine così come dei politici. Se l'individuo può difficilmente lottare efficacemente contro l'esclusione di cui è vittima o meno, è importante vedere come utilizza le sue risorse interne (resilienza, capacità di controllare e riflettere criticamente sulla situazione, coping o capacità di gestire positivamente lo stress, ecc.) Ma è anche importante per chi vuole aiutarli vedere che effetto ha l'aiuto che ricevono, o che possono ricevere (risorse esterne): sostegno da parte di familiari e amici, conoscenti o servizi pubblici incaricati di accogliere e sostenere le persone in difficoltà.

Esclusione e resilienza ³¹

Si dice che una persona sia resiliente:

1. se hanno vissuto una situazione estrema, un evento con un alto rischio di disfunzione, un "abuso" che causa un alto stress ed effetti generalmente dirompenti;

2. se è stata capace di superare questa situazione, di vivere questo evento senza grandi effetti dirompenti sul suo sviluppo psicologico e sociale. Questo è vero per tutta la vita, perché lo sviluppo non si ferma all'adolescenza!

Una delle prime analisi degli effetti psicologici di una situazione estrema fu fatta dallo psicoanalista americano Bruno Bettelheim. In *Surviving* (1979), egli afferma: "ci troviamo in una situazione estrema quando siamo improvvisamente catapultati in un insieme di condizioni di vita in cui i nostri vecchi valori e meccanismi di coping non funzionano più e alcuni di essi mettono addirittura in pericolo la vita stessa che avrebbero dovuto proteggere...

L'improvviso e simultaneo collasso di tutte le (nostre) difese contro l'ansia di morte ci precipita in quella che ho chiamato, in mancanza di un termine migliore, una situazione estrema" (op. cit., 24). La persona resiliente sarebbe quindi quella che è sopravvissuta alla situazione estrema. Bettelheim evoca due tappe in questo processo di "sopravvivenza", due tappe distinte e tuttavia molto associate:

- il trauma originario associato a un regime estremo di terrorismo³² e che in quel momento provoca la degradazione della personalità, la distruzione della vita sociale precedente per privazione di sostegno;

- gli effetti successivi, in termini di vulnerabilità, su tutta la vita della persona.

Il sopravvissuto può quindi reagire in tre modi:

³¹ Ripeto qui, con alcune modifiche, quello che abbiamo sviluppato con Marie-Christine Llorca per la rivista CREA-PACA "Au fil du mois" nel numero speciale su "il processo di esclusione" (2004). Vorrei ringraziare Marie-Christine Llorca e Philippe Pitaud, che è stato responsabile della questione (vedi Tap e Llorca 2004).

³² Nel 1943, Bettelheim pubblicò un articolo intitolato Comportamento individuale e di massa in situazioni estreme e iniziò con la seguente informazione: "L'autore trascorse circa un anno, tra il 1938 e il 1939, nei due più grandi campi di concentramento tedeschi per prigionieri politici, Dachau e Buchenwald".

- 1. *Lasciarsi distruggere dall'esperienza*, un atteggiamento basato su un sentimento di incapacità di ricostituirsi, sul senso di colpa e su un sentimento di ingiustizia percepita: "Ho sofferto così tanto, e per di più devo giustificarmi, essere responsabile!"
- 2. *Negando qualsiasi conseguenza duratura*. La persona non nega il fatto storico vissuto, ma nega, reprime o reprime tutto ciò che può essere collegato agli effetti attuali; rifiuta l'idea di una necessaria ristrutturazione personale o di una inevitabile ristrutturazione relazionale, assiologica o culturale. Questo processo può essere cosciente (negazione), preconscious (negazione, repressione) o inconscio (repressione);
- 3. *Lotta per rimanere cosciente e cercare di far fronte alle dimensioni più terribili per lui, ed essere in grado di reintegrarsi (ricostituirsi)*³³.

Questi processi ci sembrano applicabili a molte situazioni³⁴, soprattutto quelle legate all'esclusione, qualunque sia la sua forma. In questi momenti di angoscia, il significato e lo scopo della vita sono forzati nella coscienza delle persone interessate. È come se ci preoccupassimo dello scopo della vita e del significato della nostra identità solo quando siamo angosciati, quando siamo in una situazione insopportabile. Come sottolinea Bettelheim (1979), questa ricerca ci permetterebbe di capire il vero significato del nostro calvario, o incidentalmente di quello degli altri, perché "il peggiore dei calvari si attenua non appena si crede che lo stato di angoscia è reversibile e che avrà certamente una fine" (op.cit. 15). Se la vita perde ogni significato, la persona sente che il suicidio è una soluzione fatale. Ma la tentazione di suicidarsi è più spesso associata a un disperato grido d'aiuto, per suscitare una risposta dagli altri per ritrovare il senso della propria vita, che è l'unico antidoto al suicidio se è legato all'amore e all'aiuto degli altri (anche se la persona scappa e rifiuta questo aiuto). In effetti, si può considerare che, durante la sua vita, la persona si confronta con molteplici problemi, deve gestire o superare molteplici conflitti. Questi conflitti facilitano persino la sua dinamica soggettiva (essere un soggetto non soggiogato o alienato) e la sua capacità personale di fare scelte, di orientarsi attraverso progetti, di dare senso alle proprie difficoltà. Non dobbiamo dimenticare, naturalmente, che questa persona vive e progredisce in contesti sociali che includono i loro sistemi di regole (istituzioni) e propagano sistemi di valori (culture) armonizzati o opposti. In altre parole, le strutture sociali sono portatrici di significati legittimati da opere culturali, sistemi di credenze e spiegazioni del mondo e della vita, che la persona si appropria, trasforma o rifiuta. Allo stesso modo, i cambiamenti sociali influenzano necessariamente i cambiamenti personali. È importante analizzare questi legami dinamici (Esparbès-Pistre e Tap, 2001). Il costante confronto tra soggetti e istituzioni provoca, tra i primi e le seconde, una vera e propria "destrutturazione" (Baubion-Broye, Malrieu e Tap, 1987). Non c'è solo interazione o transazione, ma strutturazione o destrutturazione reciproca. In un articolo intitolato "Resilienza o lotta per la vita", Serge Tisseron (2003), psicoanalista e psichiatra, entra in guerra con la nozione di resilienza, che associa alla lotta per la vita cara alla mentalità americana. La resilienza, perché associata a un "io autonomo", sarebbe un'istanza che favorisce il successo del più capace secondo la concezione darwiniana.

³³ Bisogna notare qui che Bettelheim parla di integrazione (o reintegrazione) psichica. Ma la definizione di integrazione si applica ugualmente al sistema personale come al sistema sociale. Ciò che cambia, ovviamente, è la natura del sistema, i sottosistemi e le modalità di funzionamento e di regolazione.

³⁴ Può sembrare inaccettabile paragonare la vita degli esclusi a quella dei prigionieri dei campi di concentramento a cui si riferisce Bettelheim (dopo aver vissuto lui stesso in due di questi campi). Ma il carattere estremo di una situazione non dipende solo dalle condizioni oggettive; dipende anche, come abbiamo visto, dal modo in cui la persona vive queste condizioni e vi aggiunge emozioni e sentimenti (ansia, stress, sentimenti di ingiustizia e insopportabilità) che possono soffocarla e spingerla a fuggire da questa esperienza estrema, sia dentro che fuori.

Tuttavia, nella visione americana, il successo equivale alla virtù. L'autore fa tre critiche alla nozione di resilienza:

1 Questo è ambiguo, perché maschera la fragilità delle difese sviluppate dalla persona per far fronte al trauma. La resistenza psichica può cambiare in modo imprevedibile. La resilienza non è "mai solida".

2. La resilienza maschera anche la grande varietà di meccanismi di difesa concepiti per combattere le conseguenze del trauma. Alcuni meccanismi sono destinati ad affermare le scelte personali, mentre altri, al contrario, accentuano la dipendenza incondizionata dall'Altro, dal gruppo.

3. La resilienza riguarda i processi di adattamento del trauma che possono andare a beneficio della "ex vittima" e del suo entourage, o a beneficio della persona a spese del suo entourage. Il mito della redenzione non sarebbe lontano, "si suppone che il resiliente abbia superato la parte oscura della sua sofferenza per conservare solo la parte gloriosa e luminosa".

35

Ma il superamento riuscito di un trauma non significa che tutte le tracce di odio, di violenza di ritorno contro gli abusatori siano scomparse. Il ritorno del legame sociale può aver "intorpidito, per un tempo indefinito, il mostro in agguato nelle profondità delle personalità ferite". L'autore conclude precisando che gli psicoanalisti che si sono interessati alla resistenza del trauma (Ferencsi, Anna Freud, Winnicott) hanno rinunciato a classificare sotto lo stesso termine fenomeni che risultano più dall'ambiente che dalle potenzialità psichiche di ogni persona. Diversi autori menzionano il fatto che lo stesso processo psicologico può portare al meglio o al peggio in termini morali o sociali. Malrieu (2003) mostra che il processo di personalizzazione era anche all'opera in un SS che aveva lasciato la sua condizione precedente e aveva trovato nel suo impegno fascista un mezzo di valorizzazione sociale e di coerenza personale. Inoltre, Michel Hanus, psicoanalista e psichiatra, nel suo libro intitolato "La résilience, à quel prix? Survivre et rebondir" (2001) analizza esempi di resilienza di persone confrontate a situazioni difficili, in particolare bambini, che, lungi dal crollare, sembrano sviluppare, in queste prove, delle reali capacità di resistenza e persino di realizzazione. L'interesse di queste osservazioni è quello di mostrare che tutti hanno risorse nascoste che possono essere mobilitate in queste circostanze traumatiche e che il peggio non è mai certo. "Tuttavia, non dobbiamo sottovalutare la realtà della ferita emotiva sottostante, che non è ancora guarita. Ci troviamo quindi di fronte, in relazione alla resilienza, come lo siamo stati in relazione all'identità, a una nozione paradossale che include molteplici significati, ma che introduce una grande questione: quella della fiducia o sfiducia nelle persone, nei processi psicologici, negli atteggiamenti e nei meccanismi umani. Possiamo decidere che le profondità dell'anima umana sono "mostruose" o "naturalmente buone", che la vittima può diventare un carnefice (per identificazione con l'aggressore) o ripetere la sua vittimizzazione. Lavorare sulla trilogia aggressore/vittima/resiliente implica l'accettazione di una complessità dove ogni persona non è tutta nera e l'altra tutta bianca, dove ogni persona è allo stesso tempo alla ricerca di amore, potere e riconoscimento, e dove la storia personale è intessuta dal legame sociale e dal processo narcisistico, inseparabilmente. Né possiamo dissociare i processi psicosociali dalla natura dei sentimenti in relazione ai valori e alla dinamica delle relazioni tra questi valori (scientifici, etici, estetici, legali e relazionali). Per concludere su questo punto, va notato che l'interesse del pubblico in generale per la nozione di resilienza deve essere preso in considerazione. È fondamentalmente percepito come una chiamata alla speranza. "Se coloro che hanno vissuto situazioni estreme non ne sono stati distrutti, allora anch'io posso sperare, posso vedere la fine del tunnel. La speranza è in un certo senso un'illusione che ci tiene in

³⁵ Quest'ultima osservazione introduce la critica del manicheismo alla base della resilienza: vincitori-vittime, forza oscura-forza luce, un manicheismo esplicitato direttamente in un film tipo Star Wars!

vita. Ma deve essere necessariamente bilanciato dall'anticipazione e dalla realizzazione di progetti.

Esclusione e risorse esterne: supporto sociale

L'individuo può compensare gli effetti negativi delle situazioni oggettive di perdita attraverso le disposizioni di sostegno sociale che riceve. La ricerca basata sulla nozione di supporto sociale (o supporto sociale relazionale) fornisce informazioni sulle proprietà funzionali delle reti e si concentra sulle reti che sono significative per l'individuo, cioè i gruppi sociali che sono simbolicamente ed emotivamente importanti per l'individuo: a cosa servono le reti, aiutano davvero in situazioni difficili, sono accessibili, o come le persone le usano?

La rete primaria (amici e famiglia) è una fonte principale di sostegno sociale; è uno spazio intermedio o spazio cuscinetto³⁶ tra il micro e il macro sociale attraverso il quale l'individuo può essere integrato nella società e costruire la sua identità grazie al supporto informativo e normativo della rete. Svolge il ruolo della rete del trapezista, che permette di evitare di essere presi da reti secondarie (sociali) in caso di difficoltà (malattia, disoccupazione). La nozione di sostegno sociale implica che ogni individuo ha bisogno di essere socialmente ben inserito. La sua rete deve essere sufficiente, ben configurata e ben strutturata. La questione che si pone è la definizione di una buona rete. L'esistenza di una rete di sostegno primario per l'attore sociale sembra essere tanto più decisiva se funziona, se dà la capacità di affrontare problemi e rischi sociali. Gli effetti patologici dell'esclusione o dell'emarginazione possono verificarsi all'interno di queste reti perché "queste unità più piccole del corpo sociale devono essere considerate come portatrici sia dei loro problemi che delle loro soluzioni". Così come la rete può "non rispondere più" quando la persona svalutata dalla malattia o dalla disoccupazione non può più mantenere il suo posto in un sistema di parità o di reciprocità. Donati (1994: 83) sottolinea la connessione tra reti formali e informali. Il mix formale-informale appare sempre più vitale per il normale funzionamento delle relazioni sociali", sottolineando così la necessaria tavolozza sociale delle relazioni dell'individuo, che vanno da strette relazioni intime a relazioni istituzionali più sciolte e distanti, ognuna delle quali svolge ruoli diversi. Sembra che l'appropriazione dei supporti offerti da una rete sia parte di un insieme strategico più ampio e che l'individuo sarà più o meno beneficiario o si concentrerà su un particolare tipo di aiuto secondo i suoi bisogni. L'effetto dei supporti sociali è infatti modulato dal significato attribuito alla situazione. Abbiamo dimostrato (Tap e Vasconcelos, 2004)³⁷ che ci sono meccanismi psicosociali che possono spiegare gli effetti differenziati della precarietà del lavoro. La modalità di sollecitazione e registrazione nelle reti relazionali ci informa sia sulle aree di attività che la persona apprezza, sia sulla funzione di vincolo o di risorsa dei legami sociali. (Cazals-Ferré, M.P., Llorca, M.C, 2002). Alcune strategie si concentrano sull'importanza dei legami relazionali e sminuiscono il ruolo del lavoro. In questo caso, la menzione del lavoro è solo abbozzata perché il lavoro è posto al secondo posto nella gerarchia degli obiettivi. L'uso di tutte le reti, vicine, amichevoli, formative e professionali combina legami formali e informali e sostiene continuamente la situazione di transizione (disoccupazione) che non è vissuta come una rottura. Questa concezione del sostegno sociale è affiliata a un modello di buffering (Cobb e Kasl, 1977, Cohen e Wills, 1985). Questo modello sostiene che il sostegno sociale ha un impatto indiretto sulla salute.

³⁶ Questo è l'effetto "buffer". Vedi per esempio Plancherel, Bolognini e Nuñez, 1999

³⁷ In questa ricerca collettiva franco-portoghese (Tolosa / Coimbra), abbiamo dimostrato che le differenze psicologiche e psicosociali tra le persone in situazioni precarie e quelle che non hanno difficoltà socio-economiche esistono, ma non sono così forti come si potrebbe pensare.

I legami tra autostima e sostegno sociale come mezzo per combattere l'esclusione

Il sostegno sociale è infatti benefico solo se soddisfa i bisogni e le aspettative della persona che affronta una particolare situazione avversa. Inoltre, l'azione del sostegno è efficace solo se il fattore di stress è di alta intensità e se il "ricevente" percepisce una coerenza tra le caratteristiche del problema, il tipo di sostegno (emotivo, materiale) e la fonte (famiglia, amici, colleghi). In alcuni casi, tuttavia, il sostegno sociale, invece di essere "moderatore", tende a causare un aumento dello stress e delle reazioni aggressive.³⁸ Secondo Nadler e Fisher (1986), la società occidentale richiede che le persone siano infallibili e autosufficienti. Motiva le persone a partire da un modello "positivo" di autonomia e competizione. Chiedere aiuto viene poi percepito, già a scuola, come prova di incompetenza e inadeguatezza. Naturalmente, questo processo di influenza può essere contrastato da metodi educativi, pedagogici e relazionali che orientano diversamente la relazione d'aiuto. Ma quando l'individuo ha sistematicamente imparato ad associare la sua dignità personale, la sua autostima al compito, sentirà la sua dignità messa in discussione e il suo valore personale minacciato quando gli altri vogliono dargli sostegno. Gli autori contrappongono poi due prospettive. La prima, la classica prospettiva della vulnerabilità, presuppone che una persona con una bassa autostima non oserà chiedere aiuto (-- strategia)³⁹; al contrario, una persona con una buona immagine di sé troverà naturale chiedere aiuto (++) strategia). Nella seconda, al contrario, la prospettiva di coerenza, la persona con una buona immagine di sé si sentirà minacciata dall'aiuto degli altri ed eviterà di chiederlo (strategia +-); al contrario, la persona con una bassa autostima si rivolgerà agli altri come a dei superiori ai quali è naturale chiedere aiuto (strategia -+). Le quattro strategie esistono senza dubbio nella realtà. Possono anche susseguirsi nello stesso individuo a seconda del periodo della sua vita. Le due nozioni menzionate da Nadler e Fisher (autostima e coerenza) sono due delle dimensioni principali di qualsiasi identità: positività (autostima, sensazione di valore personale) e unità (coerenza, consistenza) (Tap, 1991, 1993). Tuttavia, di fronte all'esclusione, si verifica una crisi d'identità che spesso rischia di tradursi in violenza, contro se stessi o contro gli altri. In conclusione, bisogna notare che l'identità è sempre gestita nell'in-mezzo dello psichico e del sociale, del sé e dell'altro, anche quando le persone vogliono isolarsi o sono costrette a farlo per sfuggire all'insopportabile.

Riferimenti bibliografici

Abric, J.-C. (a cura di), *Exclusion sociale, insertion, prévention*, Toulouse, Eres, 2003.

Argyle, M. (2001). *La psicologia della felicità*. Routledge.

Baubion-Broye, A., Malrieu, P. & Tap, P. (1987). L'interstructuration du sujet et des institutions, *Bulletin de Psychologie*, 379, 5-9, 435-447.

Bettelheim, B. *Sopravvivere*. (traduzione francese), Parigi, Robert Laffont 1979 (1a edizione, 1952)

³⁸ Dopo questa osservazione, continuare ad associare il sostegno sociale al termine "moderatore" è discutibile. Il termine "modulatore" sarebbe più appropriato. Vorrebbe dire che il sostegno sociale può aumentare o diminuire lo stress, aumentare o diminuire i rischi o le protezioni.

³⁹ Il primo segno rappresenta l'autostima (+ o -), il secondo segno rappresenta l'atteggiamento verso il supporto sociale (+ o -)

Cartwright, D., Zander, A.F. (Eds). Group dynamics: Research and theory, New-York, Harper & Row, 1968 (3a edizione).

Castel, R. De l'indigence à l'exclusion: la désaffiliation. In J. Donzelot Face à l'exclusion, Paris, Esprit, 1991.

Castel, P. Les métamorphoses de la question sociale, une chronique du salariat, Paris, Fayard, 1995.

Castel, P. Partecipazione alla tavola rotonda educativa CNDP/ Alternatives économiques: "L'exclusion existe-t-elle? Marzo 2001

Castra, D., L'Insertion professionnelle des publics précaires, Parigi, Puf, coll. "Le travail humain", 2003.

Cazals-Ferré, M.P. e Llorca, M.C. L'impact de la précarité sur la vulnérabilité et la santé des individus, Pratiques psychologiques, n° spécial Précarités, n°4, Paris, P.U.F p. 51-65. 2002

Csikszentmihalyi, M. (1990). Flusso: La psicologia dell'esperienza ottimale. Harper Collins Publishers. Traduzione francese: Vivre, la psychologie du bonheur (2004, Laffont) (2005, Pocket).

Cyrulnik, B. De chair et d'âmes. Parigi, Odile Jacob, 2006 Cyrulnik, B. Parler d'amour au bord du gouffre. Parigi, Odile Jacob, 2004

Cyrulnik, B. Le murmure des fantômes. Parigi, Odile Jacob, 2003 Cyrulnik, B. Les vilains petits canards. Parigi, Odile Jacob, 2001

Cyrulnik, B. Un merveilleux malheur. Parigi, Odile Jacob. 1999

Donati, P. (1994) La prospettiva relazionale nell'intervento di rete: fondamenti teorici. In Sanicola, L. dir. L'intervention de réseaux, (pp. 61-109), Parigi, Bayard.

Donzelot, J. Face à l'exclusion, Paris, Esprit, 1991.

Dupriet R., Ladsous J., Leroux D., Thierry M., La Lutte contre l'exclusion: une loi, des avancées, de nouveaux défis, ENSP, Rennes, 2002.

Emmanuelli X., L'exclusion peut-elle être vaincue? Parigi, Laffont, 2003

Esparbès-Pistre, S. e Tap, P. Identità, progetto e adattamento in età adulta. Carrièrerologie Revue Internationale Francophone, vol. 8, n° 1, 2001, 133 - 145.

Garnier-Muller, A. Les Inutiles: survivre en banlieue et dans la rue. 2000 Parigi, Ed. de l'Atelier.

Garnier-Muller A. Partecipazione alla tavola rotonda educativa CNDP/Alternatives économiques: "Esiste l'esclusione? Marzo 2001.

Gillham, J.E. (The Science of Optimism and Hope: Research Essays in Honor of Martin E. P. Seligman. 2000, Radnor, PA: Templeton Foundation Press.

Grob, A. Enwicklung und regulation des subjektiven wohlbeindens. Manoscritto di abilitazione, Università di Berna, 69 pagine, 1996b.

Hanus, M. Resilienza a quale costo? Survivre et rebondir. Parigi, Maloine, 2001

Kaës, R. et alii Différences culturelles et souffrance de l'identité, Paris, Dunod

Llorca, M.C., Cazals-Ferré, M.P. Poussin, M. Integrazione e supporti sociali in P. Tap e M. de L. Vasconcelos. Precarietà e vulnerabilità psicologica. Comparaisons franco-portughe, (pp. 71-88), Toulouse, Erès 2004

Malrieu, Ph. La construction du sens dans les dires autobiographiques, Toulouse, Erès.

Montmollin, G. de L'influence sociale. Fenomeni, fattori e teorie. Parigi, P.U.F. 1977

Nadler, A., Fisher, J.D. Il ruolo della minaccia all'autostima e del controllo percepito nelle reazioni dei beneficiari agli aiuti: sviluppo della teoria e convalida empirica. In L. Berkowitz (ed.) Advances in Experimental Social Psychology, vol. 19, (pp. 81 - 123), New-York, Academic Press.

Parizot, I., Soigner les exclus. Identità e rapporti sociali nei centri di cura gratuiti, Parigi, Puf, "Le lien social", 2003.

Paugam, S. La società francese e i suoi poveri, Parigi: P.U.F 1993

Paugam S. L'esclusione, lo stato delle conoscenze, Parigi, La Découverte. 1996

Paugam, S. (2001) Partecipazione alla tavola rotonda educativa CNDP/Alternatives économiques: "Esiste l'esclusione? Marzo 2001.

Paugam, S., La squalifica sociale. Essai sur la nouvelle pauvreté, Paris, Puf, 2002, 2a edizione.

Peterson, C. e Seligman, M. E. P. (2004). Forze e virtù del carattere: un manuale e una classificazione. Oxford University Press.

Plancherel, B., Bolognini, M. e Nunez, R. L'ipotesi dell'effetto tampone nella preadolescenza. In M. Bolognini, B. Plancherel, R. Nuñez e W. Bettschart Preadolescenza. Teoria, ricerca e clinica.

Ricoeur, P. Soi-même comme un autre. 1990, Parigi, Seuil 24

Rogers, C. La relazione d'aiuto e la psicoterapia 2005, Parigi, ESF

Schehr, S. La vie quotidienne des jeunes chômeurs. 1999, Parigi, PUF

Schehr, S. Partecipazione alla tavola rotonda educativa CNDP/Alternatives économiques: "L'exclusion existe-t-elle? Marzo 2001

Seligman, M.E.P. Depressione e impotenza appresa in Friedman, R.J. e Katz, M.M. (eds.) La psicologia della depressione: la teoria e la ricerca contemporanea. 1974, NY. Wiley.

Seligman, M.E. P. Authentic Happiness: Using the New Positive Psychology to Realize Your Potential for Lasting Fulfillment. 2002, NY Free Press.

Seligman, M.E.P. Ottimismo appreso. 1998, New York: Pocket Books (Simon and Schuster).

Seligman, M.E.P. Il bambino ottimista: un programma provato per proteggere i bambini dalla depressione e costruire la resilienza per tutta la vita. 1995, NY Harper Perennial.

Seligman, M.E.P., Reivich, K., Jaycox, L., & Gillham, J. The Optimistic Child. 1996, New York: Harper Collins.

Snyder, C.R., e Lopez, S. J. Handbook of Positive Psychology. 2001, Oxford University Press.

Sordes-Ader, F. & Tap, P. Insicurezza socio-economica e vulnerabilità, *Pratiques psychologiques* 2002, 4, 66- 78

Tap, P. Socialisation et construction de l'identité personnelle. In H. Malewska-Peyre e P. Tap *La socialisation de l'enfance à l'adolescence*. 1991, Parigi, P.U.F.

Tap, P. Crisi d'identità, depressione e tossicodipendenza nell'adolescenza. In P. Tap e H. Malewska - Peyre (eds.) *Marginalità e disturbi di socializzazione*. 1993, Parigi, P.U.F.

Tap, P. Identità, riconoscimento e rapporto di lavoro. Numero speciale "Una sociologia dell'azione. L'impegno di Renaud Sainsaulieu". *Sociologia, Pratiques*. 2003, n° 8, 69-75.

Tap, P. Identità ed esclusione. *Connexions*, 2005, No. 83, pp. 53 - 78.

Tap, P., Beaumatin, A., Esparbès, S., Michon-Tap, C. Insertion et Intégration sociales: des notions aux pratiques. *Annales de Vaucresson*, 1990, n° 32 - 33, pp. 69 - 81.

Tap, P., Llorca, M.C. Esclusione, povertà, integrazione, violenza, resilienza e sostegno sociale: dai concetti alle pratiche. Numero speciale "Processus d'exclusion", *Revue Au fil du mois ... CREA PACA*, 2004, pp. 7 - 17.

Tap, P., Tarquinio, C. e Sordes-Ader, F. Salute, malattia e identità in G.N. Fisher *Traité de psychologie de la Santé*, 2002, (pp. 135 - 162), Paris, Dunod.

Tap, P., Vasconcelos M. de L. (sotto la direzione di), *Précarité et vulnérabilité psychologique, comparaisons franco-portugaises*. 2004 Tolosa, Erès, 247 p. (Versione portoghese: *Precariedade e vulnerabilidade psicologica, Comparações franco-portuguesas*. 2004 Coimbra, Fondation Bissaya Barreto, 287 p.).

Tisseron, S. I termini che inquinano il pensiero: "Résilience" o la lotta per la vita.
www.monde-diplomatique.fr; Août 2003.

Vera Poseck, B. Psicología Positiva: una nueva forma de entender la psicología. Papeles del Psicólogo vol. 27: 3-8, 2006

Vinay, A., Esparbès-Pistre, S., Tap, P. Attaccamento e strategie di coping nell'individuo resiliente. International Journal of Family Education, numero speciale sulla resilienza, 4, 1, 9-36.

Wallon, H. Les origines de la pensée chez l'enfant 1945, Paris, PUF.